

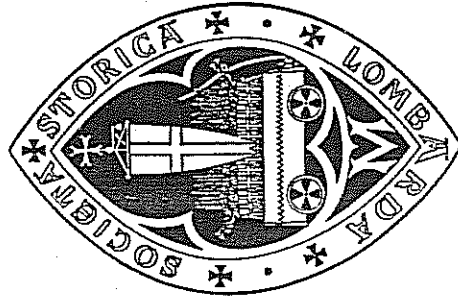
ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO XC



MILANO

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Via Morone, 1

1966

*Per la stampa di questo volume il maggior contributo è stato
erogato dall'ENTE NAZIONALE per la CELLULOSA e per la
CARTA ma vi hanno concorso anche:*

la Associazione Industriale Lombarda

la Banca Commerciale Italiana

la Banca Nazionale del Lavoro

la Banca Popolare di Milano

il Banco Ambrosiano

il Banco di Roma

la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

il Credito Commerciale

il Credito Italiano

il Rag. Emanuele Borea

senta la delicata figura della Santa martire, vestita alla romana, in piedi, su di un rogo fiammante; da una nuvoletta in alto scendono raggi su di lei. In basso si vede lo stemma, con bordura accartocciata, che presenta le solite sei palle, col capo dell'Impero. (Tavola II).

Come è noto, il Medici ebbe diversi titoli cardinalizi; tenne quello di S. Anastasia nel 1550-51, perciò il sigillo non poté essere usato che in quel periodo (11).

Ho voluto chiarire i dati cronologici del cambiamento dello stemma, perchè non erano mai stati rilevati. Ciò posto, è da escludere la ipotesi dell'assunzione arbitraria dello stemma ducale (in tal caso i duchi sarebbero intervenuti a far cessare l'abuso). Convien anzi notare che sovente le signorie accordarono a famiglie amiche e benemerite il privilegio di assumere il proprio stemma (Visconti, Sforza, Gonzaga, Estensi). Anche i duchi di Firenze elargirono talora le proprie insegne: il Marini ricorda che Leone X accordò al card. Silvio Passerini di aggiungere al suo scudo sei palle (tutte rosse) e Cosimo I concedette alla famiglia Marzi, detta poi Marzi-Medici, l'uso di una palla rossa (12).

E' ovvio pertanto supporre che i Medici di Milano, in base all'opinione che gli omonimi fiorentini fossero una diramazione di quelli lombardi, ed altresì per rapporti politico-militari, abbiano ottenuto l'onorifica autorizzazione. (Fu emanato un diploma, come avvenne nei casi citati? Finora le ricerche hanno dato esito negativo; è ammissibile l'ipotesi di un consenso verbale).

La supposizione può essere avvalorata da una coincidenza di date. Come è noto, Alessandro de' Medici riprese il dominio di Firenze nel 1530 (dopo la cacciata, forse ricevute un'offerta d'aiuto dal presunto consanguineo Gian Giacomo) e fu creato duca nel 1534. E poichè in analoghe circostanze altre famiglie ducali elargirono privilegi araldici o nobiliari (così fece, ad esempio, Federico II Gonzaga per celebrare la solenne presa di possesso di Mantova nel 1530), è lecito pensare che il nuovo duca abbia fatto la concessione dello stemma ai Medici di Milano nel 1534.

G. C. BASCAPE'

(11) Ringrazio il Ch. Direttore del Museo di Arezzo che mi ha cortesemente favorito il calco del sigillo.

(12) D. M. MANNI, *Osservazioni storiche... sopra i sigilli antichi*, t. XV, Firenze 1744, p. 12. (La palla con i gigli di Francia ovviamente non poteva essere concessa dai Medici, perchè l'avevano a loro volta ricevuta dai re di Francia).

L'Isola Comacina dal VI al IX secolo

Prima d'iniziare un'analisi tecnica, storica o letteraria è consuetudine cercar d'inquadrare in una vista d'assieme il soggetto che si intende studiare, e nel caso specifico del Lario e più precisamente dell'Isola Comacina in epoca longobarda, la migliore ricostruzione d'assieme ci è data dalla composizione poetica di un contemporaneo. Meglio di tante citazioni o deduzioni saranno proprio i versi ispirati di un poeta a riportarci sulle sponde del nostro lago in quel lontano e per molti aspetti ancora tenebroso periodo.

« Ordinar unde tuas laudes, o maxime Lari?

Munificas dotes ordinar unde tuas?

Cornua panda tibi sunt instar vertice tauri;

Dant quoque sic nomen cornua panda tibi.

Munera magna vehis divinis dives asylius,

Regificis mensis munera magna vehis.

Ver tibi semper inest, viridi dum cespite polles;

Frigora dum superas, ver tibi semper inest.

Cinctus oliviferis utroque es margine silvis;

Nunquam fronde cares cinctus oliviferis.

Punica mala rubent laelos hinc inde per hortos;

Mixtasimul lauris Punica mala rubent.

Myrtea virga suis redolet de more corimbis,

Apta est et foliis myrtea virga suis.

Vincit odore suo delatum Perside malum;

Citreon has omnes vincit odore suo.

Cedat et ipse tibi me iudice furvus Avernus,

Epyrique lacus cedat et ipse tibi.

Cedat et ipse tibi vitrea qui Fucinus unda est.

Lucrinusque potens cedat et ipse tibi.

Vinceres omne fretum, si te calcasset Iesus,

Si Galilaeus eras, vinceret omne fretum.

Fluctibus ergo cave tremulis submergere lintres;

Ne perdas homines fluctibus ergo cave.

Si scelus hoc fugias, semper laudabere cunctis;

Semper amandus eris, si scelus hoc fugias.

Sit tibi laus et honor, trinitas immensa, per aevum;

Quae tam mira facis, sit tibi laus et honor.

Qui legis ista, precor, « Paulo » dic « parce, redemptor ».

Spernere neve velis, qui legis ista, precor.

Questa lode del lago di Como è una dolce elegia che ci presenta un Lario maestoso e regale, ricco di ville, profumato di mirti e di celi, illuminato di eterna primavera, vittorioso in bellezza sugli altri laghi famosi; un'immagine classica che si conclude in elementi prettamente medioevali che si estrinsecano nella ammirata gratitudine per la Divinità creatrice di tanta bellezza e nell'ingenua preghiera. Il parallelismo dei concetti, ripreso simmetricamente da esametro a pentametro, aggiunge inoltre all'armonia del distico latino la novità della rima.

L'autore è un poeta dell'VIII secolo, Paolo di Winifrido, più noto con l'appellativo di Paolo Diacono, uno dei maggiori storici del Medio Evo e particolarmente dei Longobardi (1).

Paolo di Winifrido, friulano di nascita (tra il 720 ed il 725) fu per molti anni monaco del Monastero di Montecassino, successivamente Diacono della chiesa di Aquileia e finalmente Cancelliere di Re Desiderio, l'ultimo monarca dei Longobardi, ed in questa veste scrisse la storia del popolo Longobardo. Non è risaputo invece perché scrisse l'elogio poetico del Lario; di quel lago dove l'Isola Comacina e le sue genti furono, proprio per testimonianza di Paolo Diacono, spettatori ed attori di tanta parte della storia Longobarda.

Il torbido Medio Evo era già cominciato ed accanto ai giardini ed alle ville cantate dal poeta erano sorte anche su queste sponde e nell'entroterra le grigie muraglie delle torri e dei castelli.

Un epitaffio funebre conservato al Museo di Como ricorda infatti che nel 556 il Diacono Milanese Marcelliano aveva eretto a sue spese il Castello di Laino in Valle d'Intelvi (2). Ed il Bognetti interpreta questa personale intervento di un ecclesiastico in opere militari di rafforzamento come una sporadica collaborazione di religiosi tendente a rafforzare il « limes » Bizantino che era andato formandosi ai piedi delle Alpi e nella zona dei laghi verso il 535 all'inizio della guerra Greco-Gotica (3), quando il re Goto Vitige per assicurarsi l'appoggio dei

(1) *Pauli Diaconi Versus in laude Larii Lacis*, in « Monumenta Germaniae Historica » *Poetarum Latinorum Medii Aevii* T. I. — *Poetae Latini aevii Carolini* T. I. - 1881. Il testo con commento e traduzione a cura di Zecchinelli M. è in Larius (La città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dall'antichità classica all'epoca romantica). Antologia a cura Società Storica Comense - Ed. Luigi Alfieri, Milano 1959, p. 23-24.

(2) MOMMSEN T., C.I.L., V, 2, n. 5418. — MONNERET DE VILLARD U., *Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori al sec. XI*, in « Riv. Archeologica Comense », 1912, fasc. 65-66, n. 4 — ZECCHINELLI BELLONI M., *La Valle d'Intelvi nei secoli precedenti il diffondersi dei « Maestri Intelvieri »*, in « Atti del II Incontro Culturale Valle d'Intelvi/Passau-Passau (Baviera) », luglio 1964 (in corso di stampa).

(3) BOGNETTI G. P., *Santa Maria di Castelseprio - Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano*, 1948, p. 303.

Franchi contro i Bizantini aveva loro aperto con la cessione della Roccia di Coira, la via verso il Sud (4).

Con questa mutata situazione politica e strategica la città di Como, privata dei passi alpini, aveva finito col perdere la sua funzione di baluardo verso il nord ed inoltre, esposta, alle scorrerie dei Franchi, si era appoggiata ai Bizantini che a loro volta avevano fortificato l'Isola Comacina (5).

La piccola Isola per la sua posizione geografica e la configurazione del terreno diventava così un caposaldo strategico d'importanza capitale per la difesa ed il controllo di tutto il Lario.

Certamente con quelle dell'isola sorsero altre fortificazioni nelle terre circostanti (6) innestandosi su quello che rimaneva del sistema difensivo e d'avvistamento organizzato nei secoli precedenti dalle legioni Romane di guarnigione e copertura. E proprio sui monti prospicienti all'isola stessa, sopra la frazione di Spurano esiste una torre circondata da avanzi di murature e da una vasta zona prativa caratterizzata da ripiani così geometricamente regolari che presuppongono sotto all'odierno piano erboso l'esistenza di strutture murarie. Inoltre, durante dei lavori nel recinto delle mura, attorno alla torre venne trovata una vasca rettangolare internamente rivestita in cocciopesto secondo il sistema costruttivo romano e tardo romano delle cisterne.

Così come è giunta fino ai giorni nostri, la torre è databile certamente al periodo Comunale (7), ma l'origine del punto fortificato risale molto a ritroso nel tempo e scavi nella zona potrebbero dare ottimi risultati. Comunque l'unico castello la cui esistenza risulta sicuramente documentata è quello di Laino che abbiamo poco sopra citato.

Terminata la guerra gotica, un comandante militare bizantino, di nome Francione, si era stabilito nella fortificata Isola e lì era vissuto tenendovi la sua corte per vent'anni fino all'arrivo dei Longobardi. Questo periodo è narrato proprio da quel Paolo Diacono che avevamo precedentemente conosciuto delicato poeta, divenuto ormai lo storico dei Longobardi:

« Alii quoque Langobardi in insula Amacina (anche Comacina, Cumacina, ecc.) Francionem magistrum militum, qui adhuc de Narsetis parte fuerat et iam se per viginti annos continuerat, obsidebant. Qui Francio post sex menses obsidionis suae Langobardis eandem insulam tradidit, ipse vero, ut optaverat, dimissus a rege, cum sua uxore et su-

(4) BESTA E., *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, Pisa, 1940, p. 55.

(5) Lo ricorda Giorgio di Cipri ancora nei primi decenni del sec. VII (GEORGIU CIPRIU, *Descriptio Orbis romani*, Ed. Galzer, Lipsia, 1890, p. 28).

(6) BESTA E., *Storia della Valtellina e della Val Chiavenna*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1955, p. 107.

(7) ZECCHINELLI BELLONI M., *La Strada Regina nella storia e nel paesaggio*, Como, Nani, 1960, p. 29-31.

pellectili Ravennam properavit. Inventae sunt in eadem insula diviciac multae, quae ibi de singulis fuerant civitatibus commendatae » (8).

Il castello dell'Isola è uno di quei piccoli nuclei isolati di resistenza bizantina rimasti in Italia (non per nulla è ricordato da Giorgio di Cipro fra le ultime fortezze della difesa dell'Impero d'Occidente) (9) che qui nella zona alpina si appoggiarono al confine franco: il nome stesso di questo « Magister Militum » Francione, fa pensare che i Franchi non siano stati estranei a questa difesa (10).

I Longobardi di Alboino avevano occupato Milano nell'anno 569 e con Milano forse anche Como da dove probabilmente il Magister Militum Francione, che secondo l'uso dei comandanti militari bizantini aveva la sua residenza nella città, si ritirò senza combattere all'Isola Comacina sperando di ricevere aiuti dai suoi.

E poichè i Longobardi, non avendo un loro « duca » nella città di Como che dipendeva da quello di Milano (11), non tentarono nè allora nè negli anni seguenti un attacco diretto contro l'Isola, egli vi poté rimanere per vent'anni indisturbato con la moglie e gli averi: facile gli era anche l'approvvigionamento della fortezza dalle vicine ed abitate coste.

Assieme a lui vi si rifugiarono anche i profughi dalle varie città portando seco i loro tesori « ...divitiar multae quae ibi de singulis fuerant civitatibus commendatae... » dice Paolo Diacono), originando così quell'appellativo di « Crisopoli » (volgarizzazione di Crisopolis - Città dell'oro) che gli storici comaschi attribuirono in seguito alla nostra Isola (12). Anche un motivo strettamente strategico di prestigio indusse certamente Francione a portarsi all'isola: infatti il sistema fortificato di questa era al centro di tutto il territorio lariano con una serie di difese (in cui poi si insediaronο naturalmente i Longobardi) che andavano dalla bassa Valtellina alla Val d'Intelvi ed alla Valassina per giungere fino al Baradello (Como); a Castelmarte (Brianza) ed a Lecco (13).

(8) *Pauli Diaconi Historia Langobardorum*, in « Monumenta Germaniae Historica », *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-LX*, 1878, I, III, cap. 27.

(9) Vedi nota 5.

(10) BOGNETTI G. P., *Congesture sulla dominazione longobarda nell'Alto Ticino*, in « Archivio Storico della Svizzera Italiana », 1931, vol. VI, p. 19. — TAMASSIA G., *Longobardi, Franchi e Chiesa Romana ai tempi di re Liutprando*, Bologna, 1888, p. 46-56.

(11) BOGNETTI G. P., *Como nell'Alto Medio Evo*, in « Periodico Storico Comense », 1951, p. 36.

(12) Basterà citare per tutti, Grovio G. B., *Lettere Lariane: Lettera V: Dell'Isola Comacina già detta Cristopoli*, (al Bettinelli il 29-11-1802), Como, 1827, p. 18-21.

(13) BOGNETTI G. P., *Como nell'Alto Medio Evo*, cit., p. 34-35.

Questo dominio politico sulle zone circostanti è provato da due iscrizioni funerarie della vicina Lenno datate all'anno 561 ancora secondo la datazione dei Consoli Romani.

La saldezza degli apprestamenti difensivi permanenti e questioni di prestigio spiegano e giustificano l'assedio di 6 mesi stretto da Autari attorno all'Isola nel 588, ed il restringersi in così piccolo spazio del potere politico già esercitato su tutto il Lario è giustificato dal dilagare della pressione Longobarda proveniente dalla Valsassina principalmente per opera degli Arimanni del ducato Longobardo di Bergamo.

Con la resa dell'Isola, oltre alle sue fortificazioni caddero nelle mani del re Longobardo anche le molte ricchezze che abbiamo visto esservi state portate in un estremo tentativo di salvezza dai cittadini dei centri abitati circostanti.

Dopo la capitolazione il comandante bizantino, secondo il suo desiderio, fu mandato a Ravenna sede dell'Esarcato, ed il Bognetti commenta argutamente come a questa richiesta non dovesse essere estranea la moglie che dopo tanti anni d'isolamento poteva recarsi con i suoi averi in una città ancora aperta a tutte le eleganze della civiltà romana d'Oriente! (14).

Dei « milites » bizantini dipendenti da lui e della loro sorte Paolo Diacono non fa nessun cenno: dopo 20 anni di guarnigione, dopo le lunghe tregue di questo strano periodo storico, questi « milites » erano diventati dei veterani e per usare un termine militare moderno « truppe non più idonee ai servizi di prima linea ». A questo imborghesimento delle forze militari bizantine dell'Isola contribuirono certamente le donne, i matrimoni ed il fatto che il primitivo contingente veniva gradualmente sostituito dai figli divenuti nel frattempo idonei alle armi ma indeboliti nello spirito dalla vita di presidio; mentre i vecchi « milites » dovevano essere diventati dei pacifici « naviculari » (barcaioli) locali.

Caduta l'Isola Comacina i Longobardi di Autari penetrarono nel retroterra fino a Chiavenna ed a Bellinzona, nell'ambito della propria zona l'isola mantenne però la sua importanza e da Autari in poi divenne il rifugio dei duchi ribelli e dei sovrani scacciati dal regno e pretendenti al trono.

Così fece nel 592 il traditore Gaidulfo, duca di Bergamo, per sfuggire la vendetta di Agilulfo (15), verso la fine del secolo il re Cuniberto quando fu scalzato dal trono dal duca di Trento Alahis (16), ed infine circa nel 600 Ansprando fuggente davanti ad Ariberto (17).

(14) BOGNETTI G. P., *Congesture...* cit., p. 13, n. 34.

(15) *Pauli Diaconi Historia Langobardorum...* cit., I, IV, cap. 3.

(16) *Pauli Diaconi Historia Langobardorum...* cit., I, V, cap. 38-39.

(17) *Pauli Diaconi Historia Langobardorum...* cit., I, VI, cap. 19-21.

Una seconda volta, stando a Paolo Diacono, nell'Isola erano stati portati dei tesori, e ve li trovò Agilulfo dopo avervi scacciato il duca di Bergamo traditore: «...thesaurum ibidem a Romanis positum...»; questi romani secondo il Bognetti sono i Bizantini, e non si tratta più delle ricchezze messe in salvo dai «cives» delle città minacciate dalla prima invasione, bensì di oro con cui i Bizantini avevano cercato di comperare il duca di Bergamo Gaidulfo perchè secondo il labile costume dei mercenari longobardi facilitasse l'invasione da parte dei Franchi il cui esercito andava ammassandosi a Coira (18).

Questo nuovo portarvi ricchezze è una ragione di più per spiegare l'appellativo grecizzante di Crisopoli rimasto alla piccola isola Iariana, la quale dopo la fuga di Ansprando fu invasa e radicalmente distrutta dall'esercito di Ariberto («...insulam, in qua Ansprand fuerat, invadens, eius oppidum diruit...») (19); anno 701-702. L'isola finisce così di essere insediamento militare longobardo, mentre si delinea il suo definitivo inserimento nell'organizzazione civile dello stato longobardo. Attraverso la Valsassina era stata in relazione con gli Arimanni di Bergamo, la città che divenne poi sede di uno dei principali ducati a fianco di quello di Milano. Ma infine la nostra isola con tutto il comasco sarebbe poi entrata in quest'ultimo ducato (20), e nella successiva divisione interna appartenne al «territorio di Lecco» il cui confine doveva passare a cavallo delle piccole valli che la separano dalla Valle d'Intelvi, la quale si trovò invece a gravitare, con parte del lago di Lugano, verso la «giudicaria» del Seprito (21).

Lo storia riservò, come abbiamo visto, una singolare posizione di priorità alla piccolissima isola, le cui fortificazioni estese anche sulla terra ferma le permisero di essere sede di uno stanziamento militare longobardo, o arimannico, come lo furono solo nella regione a lei circostante i più grossi centri di Lecco, Como e Chiavenna (22).

Chiavenna era in posizione «chiave» come vorrebbe l'etimologia del suo nome, allo sbocco delle vie che dai passi alpini dello Spluga, del Maloja, del Giulio e del Settimo portano attraverso il Lario alla pianura; le città di Como e di Lecco erano invece giustificate più che altro dall'importanza «civile» e dall'entità del centro abitato, mentre l'isola dovette questa sua importanza essenzialmente alla posizione strategica indispensabile per il completo dominio del lago.

A lei dovettero sicuramente essere collegate nella vicinissima Valle d'Intelvi altre due fortificazioni: una a Castiglione, località che nell'an-

(18) BOGNETTI G. P., *Congetture...*, cit., p. 16.

(19) Vedi nota 17.

(20) RIBOLZI E., *I Contadi Rurali del Milanese*, in «Archivio Storico Lombardo», 1904, XXXI, fasc. II, p. 241-242.

(21) BOGNETTI G. P., *Santa Maria...*, cit., p. 52.

(22) SCHNEIDER F., *Die Entstehung von Burg und Langemeinde in Italien*, Berlino 1934, p. 149 segg.

no 987 in uno scambio di terreni fra il Monastero di S. Ambrogio di Milano ed un abitante del posto viene chiamata «Castro Castiglionis» (23), e Paolo Diacono dice, che già esisteva un duca di nome secondo la data tramandataci dall'epigrafe del suo fondatore.

Altre documentazioni nell'ambito della storia militare dell'isola in epoca longobarda, ci sono date da tombe rinvenute nelle adiacenti località della costa: Campo ed Ossuccio, che ci dimostrano come anche questo retroterra costituisse un'unica fortificazione con l'isola vera e propria. Si tratta fra le due località di cinque tombe del tipo detto «alla cappuccina» contenenti, accanto allo scheletro, spade, grossi coltelli e fibule in ferro oltre ad umboni di scudo in ferro, rotondi, a larga falda attorno al cono centrale e con borchie in bronzo. Questo tipo di umbone è corredo funebre frequente nelle tombe barbariche almanne (24).

Alle tombe sopra descritte se ne aggiunge un'altra (purtroppo non segnalata a suo tempo) che ci fu narrato essere stata ritrovata e distrutta circa 40 anni fa sull'isola vera e propria in fregio al lato meridionale della masiaca romanica di S. Eufemia, nel punto ove ora passa la strada. Stando all'informazione avuta da un testimone oculare della scoperta, il muratore Adolfo Leoni di Spurano, anche questa tomba era in tegoloni romani alla cappuccina, ed accanto allo scheletro di grandi dimensioni dovevano esservi una spada, un umbone di scudo e pare un elmo (25).

Dello stanziamento longobardo rimane un indizio nella toponomastica locale: uno degli abitati già in Pieve d'Isola allineati sulla costa lungo l'insenatura che fronteggia l'isola porta il nome di «Sala», ed è il più vicino ad una delle estremità dell'isola stessa: è noto che già dall'Editto di Rotari il nome di «sala» designava un locale od una parte dell'edificio, e che in seguito passò ad indicare, nel complesso della «curtis» longobarda, la parte abitata dal padrone (26).

Anche la località di «Intercurti» che dai documenti privati locali del XII secolo risulta «foris prope insula» (27) ed è identificabile

(23) PONNO G., *Codex diplomaticus Langobardiae*, n. 834, col. 1459. — MONNERET DE VILLAND U., *L'Isola Comacina*, in «Riv. Archeologica Comense», 1914, fasc. 70/71, p. 29.

(24) Cfr. le notizie dei ritrovamenti in «Riv. Archeologica Comense»: MAGNI A., *Tombe barbariche di Lenno*, 1916/17, fasc. 73/75, p. 113 segg.; ivi 1927, fasc. 92 p. 183; ivi (con giusta rettifica) 1929, fasc. 96, p. 110.

(25) BELLONI L. M., *L'Isola Comacina e le terre attorno a lei gravitanti in epoca longobarda*, in «Atti del II Incontro Culturale Valle d'Intelvi/Passau - Passau (Baviera)», luglio 1964 (in corso di stampa).

(26) BOGNETTI G. P., *Santa Maria...*, cit., p. 143.

(27) «...de loco Intercurti foris prope Insula Comense...» documento anno 1020 febbraio-agosto in MANARESI C. - VITRANI, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, Milano, Hoepli, vol. I, 1933/39, n. 108. — «...de

attualmente coll'isolato chiamato « la Corte » in frazione di Spurano, dovrebbe avere origine da quest'epoca.

Pure il toponimo di « guggio » o bosco stabile, che si vuole d'importazione longobarda, rimane nella zona, mentre dalla lingua di quel popolo sarebbero derivati nel dialetto locale odierno i nomi di « guidazz » e « guidazza » che si usano per indicare il padrino e la madrina di battesimo.

L'insediamento arimannico però non dovette avere localmente una influenza profonda e duratura, poiché nella zona dell'Isola come in tutto il comasco, attraverso i documenti attorno al mille, in cui gli abitanti professano la legge secondo la quale vivono (romana, longobarda, salica), corrispondente quindi alla nazionalità, tutti risultano viventi secondo la legge romana (28), tranne uno solo, un certo Wiber-to, prete di S. Eufemia d'Isola, nativo di Lezzeno, il centro sulla opposta sponda del lago appartenente però alla Pieve d'Isola, che si dichiara di « legge longobarda » nell'anno 1035 (29).

L'impronta religiosa, invece, che l'Isola Comacina ebbe fin dai primissimi secoli del Cristianesimo, fu profonda ed indelebile, ed influi grandemente sulla sua storia lasciando tracce che durano sino ad oggi.

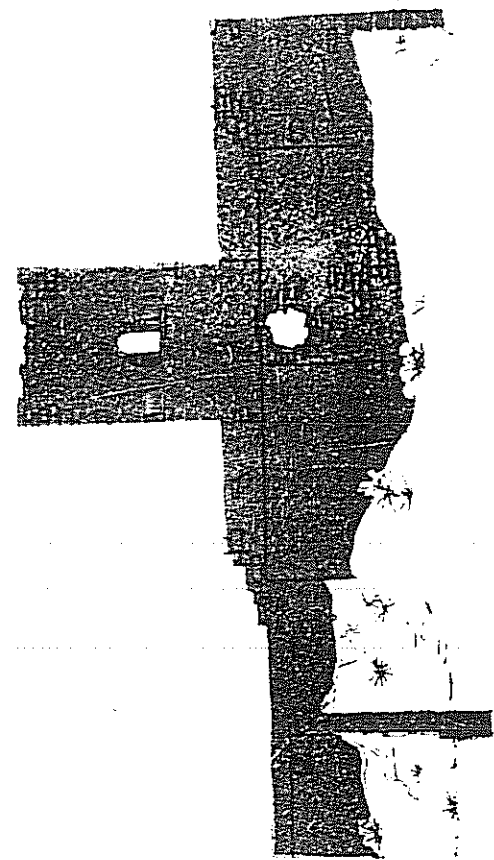
Sembrava una leggenda ma era invece una realtà che sul suo picolo dorso vi fossero ben nove chiese: gli scavi archeologici che abbiamo avuto l'onore di provocare e che dal 1958 la Soprintendenza alle Antichità per la Lombardia esegue per l'interessamento personale del Soprintendente prof. Mario Mirabella Roberti al quale siamo grati per averci affidato la Direzione delle ricerche sul terreno sia nella I che nella II Campagna di Seavi (30), ne ritrovarono gli elementi, nonostante tutto sull'Isola (fortificazioni, abitato e chiese) fosse stato

loco Intercurti foris prope eisdem Insula Comense... » doc. anno 1023 agosto, ivi, n. 127. — « ...de loco Intercurti foris prope Insula Comense... » doc. anno 1033 gennaio, in MANARESI C. - SANFONO C., *Gli atti privati...* cit., vol. II, 1960, Milano, Castello Sforzesco, n. 202. — Id., anno 1034, doc. 219; anno 1036, doc. 246; anno 1040, doc. 279; anno 1041, doc. 286; anno 1042, doc. 292; anno 1045, doc. 313.

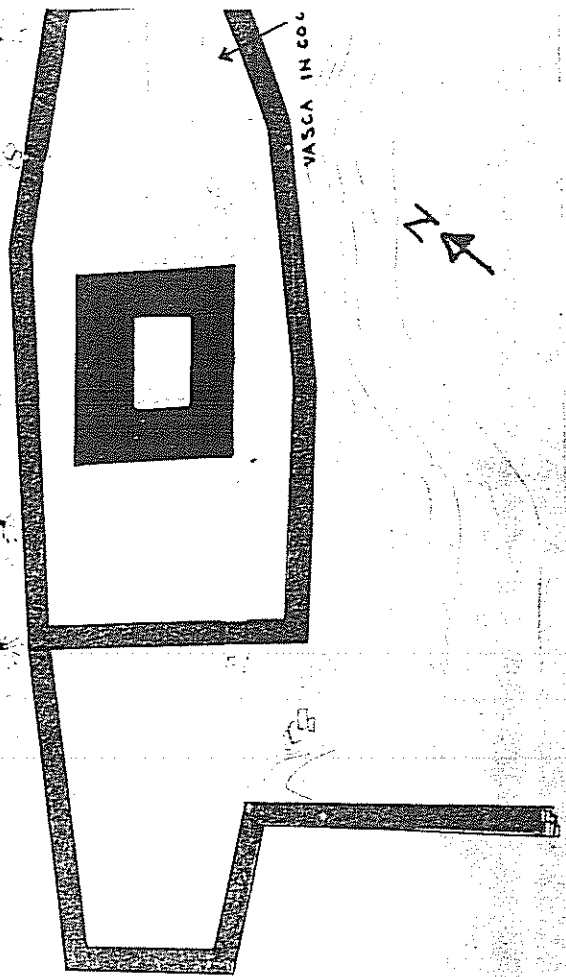
(28) Vedi la nota 27 ai doc. citati, e MONNERET DE VILLARD U., *L'Isola Comacina...* cit., p. 43.

(29) Vedi MONNERET DE VILLARD U., *L'Isola Comacina...* cit., p. 43, n. 3 e registro del documento, ivi, p. 173; n. 51.

(30) BELLONI L. M., *Isola Comacina: Campagna di scavi ottobre 1958/febbraio 1959*, in « Riv. Archeologica Comense », 1958, p. 49-64. — MINABELLA ROBERTI M., *Recenti ricerche sull'Isola Comacina*, in « Sibirum », vol. V, 1960, p. 135-140. — Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale, *I Cautieri Scuola al servizio dell'Archeologia*, Roma 1959, p. 21. — Ufficio Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Documenti di vita Italiana*, anno X, luglio-agosto 1960, p. 83-84.



Vista meridionale della torre sopra Spurano.
(Rilievo e disegno di L. M. Belloni)



Planimetria della torre sopra Spurano.
(Rilievo e disegno di L. M. Belloni)

distrutto dalle sodatesche comasche nel 1169 durante le guerre c
nali tra Como e Milano (31).

**Furono gli storici comaschi dal 1600 in poi a darle l'appell
di « Cristopoli » (Città di Cristo) accanto a quello già visto di «
poli, derivandolo da un'errata lettura di un testo altomedioevale:
sulam lariensem quae Cristopolis dicitur...» (32) in cui non « la
sem » ma « lerinensem » indicava l'isola di Lérins sulla Costa A
ra, sede di un famoso monastero (33).**

Tuttavia le nove chiese vi esistevano, se pur, attraverso prol
successive ricostruzioni, non furono anche di più.

Dai documenti o da altri dati sicuri risultano una S. Eufemia;
S. Giovanni Battista, un S. Salvatore, forse un S. Damiano, una S.
ria « col portico », un S. Pietro o S. Pietro e Paolo, un S. Fausti
Giovita.

Per cercare di mettere un po' d'ordine fra tanti santi ed orien
attorno al periodo dell'influenza longobarda sull'Isola, che qui ci
ressa in modo particolare, tralasciamo il S. Faustino e Giovita c
chiesa monastica femminile più tarda e rimane in ruderi ad una e
mità dell'isola e rifacciamoci ai primordi.

Il Vescovo S. Abbondio, dice la storia comasca, a metà del V si
organizzò in pievi il territorio della sua Diocesi: sull'Isola costruì
oratorio di S. Eufemia » che un suo successore del secolo XI, Liti
(1031) « restauravit », cioè restaurò o ricostruì (34). All'inizio del
secolo, e siamo in piena occupazione longobarda dell'Isola, il Ves
Agrippino († 616 circa) fu sepolto nell'isola stessa (35).

Le altre dedichazioni risultano da documenti privati dei seco

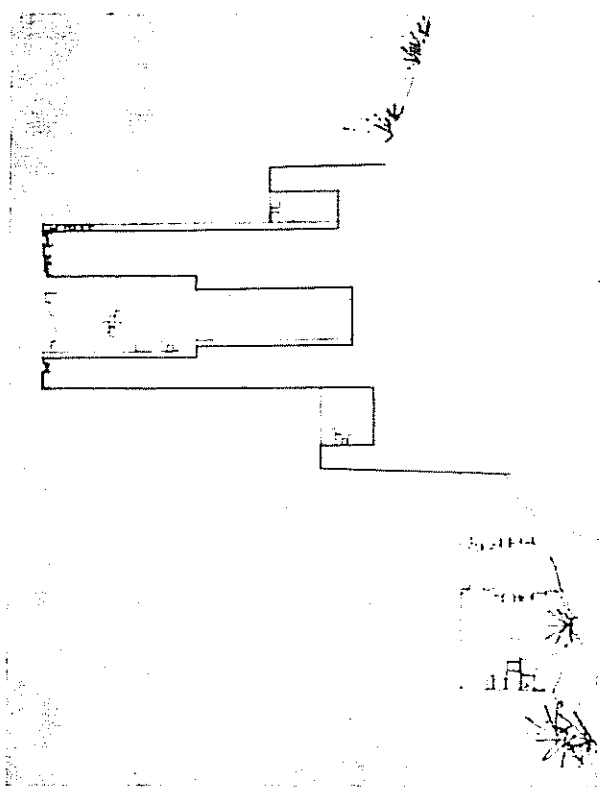
(31) ROVELLI G., *Storia di Como*, Como, Ostinelli 1794, parte II, p. p.
— MONTI M., *Storia di Como*, Como, Ostinelli 1829, vol. I, parte III, p. 44
CANTU' C., *Storia della città e Diocesi di Como*, Firenze, Le Monnier
vol. I, p. 192. — MONNET DE VILLARD U., *L'Isola Comacina...*, cit., p.
59. — BELLONI L. M., *La Sagra di S. Giovanni rievoca gli incendi di
secoli or sono*, in « Corriere della Provincia », Como, 20 giugno 1960.

(32) *Monumenta Germaniae Historica - Epistulae Merovingici et I
tini Aevi*, I, p. 117, 118; lettera dell'Abate Floriano al Vescovo di Tr
perchè raccomandandi l'isola al re d'Austrasia Teobaldo.

(33) Fu il BOGNERI ad indicare l'equivoco in conseguenza del «
era gratuitamente fiorito l'appellativo di « Cristopoli » per l'Isola Coma

(34) SAVIO F., *Gli antichi Vescovi d'Italia, Bergamo* 1929, p. II, v
p. 284. — TURAZZA G., *La successione dei Vescovi di Como*, Como, Cavi
1930, p. 21.

(35) TURAZZA G., *La successione...*, cit., p. 39, 41. — Fonte delle
tizie sul Vescovo Agrippino è la lunga iscrizione proveniente dall'Isol
ora conservata nella parrocchiale d'Isola, frazione del Comune di Ossu
sulla vicina terraferma, che ne intesse le lodi. Un commento alla iscriz
fa ACQUISAPACE M., *Dissertazione storica intorno a S. Agrippino Ves
di Como* in « Periodico Storico Comense », 1900; vol. XIII, p. 190 ;



Sezione trasversale della torre sui monti di Spurano.
(Rilievo e disegno di L. M. Belloni)

Sono queste per ora soltanto delle ipotesi, sia pur allettantissime: gli scavi archeologici in atto ci hanno già dato degli elementi probanti e di confronto, come un arcosolio aperto nella parete laterale di una basilichetta biabsidata, le cui dimensioni corrisponderebbero in orizzontale a quelle della lastra onoraria di Agrippino (46); alcuni lacerti musivi datati dal Mirabella Roberti ai secoli V e IX (47); degli affreschi parietali carolingi; ed il curioso particolare dello scheletro di un cane sepolto sotto il pavimento musivo del IX secolo in aderenza al muro di un'abside. Particolare che trova riscontro con i vari denti di animali rinvenuti ripetutamente nelle tombe dell'Isola (48), e che trovano a loro volta un parallelo ed una presumibile datazione in un analogo dente rinvenuto in una tomba Longobarda presso Cremona (Ofanengo) nel maggio 1963 unitamente ad un ricco corredo funebre fra cui i resti di un'armatura dorata.

E circa l'insolita sepoltura del cane o piccolo lupo nell'abside settentrionale dell'aula biabsidata, vogliamo riferire una nostra recente constatazione fondata sullo stato di conservazione e « leggibilità » del pavimento musivo di questa absidiola: il pavimento mostra d'essere stato eseguito da due mani differenti per tecnica d'impostazione e composizione del disegno secondo una linea ideale est-ovest che lo divide in due parti quasi uguali.

Ora, mentre la metà meridionale è comprensibile e si può decifrare, anche se non chiaramente, una iscrizione come più avanti vedremo, l'altra porzione musiva, quella che ricopriva il corpo dell'animale, mostra inequivocabilmente d'essere un arrangiamento successivo, dove l'artefice cercò di ricopiare la composizione e la partitura di quello che doveva essere l' assieme di tutto il mosaico.

Anche se per la parte composta solo dal disegno il tentativo ha ottenuto un risultato passabile nel suo insieme, è evidente che il mosaicista, sicuramente improvvisato, non fu in grado di ricostruire l'iscrizione che doveva prima esistere pure in questa parte, e raffazzonò qualcosa di simile ad una scritta, ma assolutamente illeggibile.

viva come mensa dell'altare maggiore nella chiesa plebana di S. Eufemia in frazione di Isola sulla terraferma (Cantù C., « Guida al lago di Como ed alle strade di Stelvio e Spluga », Como, Ostinelli, 1847, p. 47). Probabilmente vi rimase fino al 1875 quando rifacendosi l'abside della chiesa fu portata sulla parete sinistra del transetto dove figura tuttora.

(46) BELLONI L. M., *Isola Comacina...*, cit., p. 49. — ZECCHINELLI M., *Il mosaico dell'Isola Comacina nella storia religiosa comasca*, in « *Arte Longobarda* », vol. IV, n. 2, 1959, p. 196. — MIRABELLA ROBERTI M., *Recenti ricerche...*, cit., p. 136.

(47) MIRABELLA ROBERTI M., *Recenti ricerche...*, cit. p. 135-136. — MIRABELLA ROBERTI M., *Un mosaico paleocristiano a Calcio*, in « *Stucchi e mosaici altomedioevali* », Milano, Ceschina, 1962, p. 242 n. 6.

(48) BELLONI L. M., *Isola Comacina...*, cit., p. 63.

Concludendo, ci sentiamo di affermare che questa porzione di pavimento musivo fu rimossa per seppellirvi il cane quando l'absidiola era già tutta pavimentata.

Questa veduta sepoltura di un cane (i cui resti sono ora all'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova) nell'abside di un'aula battesimale non può non ricollegarsi ai ritrovamenti analoghi di denti e mascelle di animali in altre sepolture certamente longobarde, ed anche se la datazione del mosaico riconosciuta dal Mirabella Roberti al IX secolo comproverebbe che la sepoltura del cane avvenne in epoca posteriore alla dominazione longobarda, questo fatto, a nostro avviso, dimostra il continuarsi di un'usanza longobarda in una zona decentrata e che più di altre subì il loro influsso.

A favore di questa tesi stanno anche le seguenti considerazioni: il diametro del semicilindro absidale racchiudente il pavimento non supera i m. 2,50, per cui due posatori non vi poterono lavorare contemporaneamente (il che avrebbe potuto giustificare la differenza di fattura), e secondariamente, poiché la chiesa crollò a sezione di triangolo rettangolo la cui ipotenusia (identificabile col piano di crollo) scende a zero a meridione dove si trova il mosaico meglio leggibile, se vi fu una parte alterata dal crollo avrebbe dovuto essere proprio questa, e non l'altra in questione.

Unico nome venuto alla luce durante gli scavi in mezzo ai moltissimi ed anonimi resti mortali di individui « ...ignoti agli uomini, noti a Dio... » è quello composto nel mosaico del IX secolo, interpretato, prima dei restauri dalla Zecchinelli come « ABUNDI EPY (Episcopi) » (49) e che ora, meglio leggibile dopo il restauro, potrebbe essere interpretato come un longobardo « BONDILAY ».

Con questo nome ancora incerto, che sembra squarciare con la sua individualità la tenebre di un passato tuttora poco noto (50) malgrado la risonanza che il periodo longobardo ebbe nell'evoluzione dell'Alta Italia e dei popoli con essa confinanti, chiudiamo questa breve analisi che lungi dal trarre conclusioni vuol essere prelude a nuove ricerche ed a nuove soluzioni che permettano di ricostruire il passato e la storia della piccola Isola Comacina e delle terre attorno ad essa gravitanti.

LUIGI MARIO BELLONI

(49) ZECCHINELLI M., *Il mosaico dell'Isola Comacina...*, cit., p. 194.

(50) Obiettivo della III Campagna di Scavi sull'Isola Comacina sarà la zona boschiva fronteggiante Spurano, dove affiorano le tracce dell'antico centro abitato. Quest'area ci svelerà la distribuzione planimetrica ed urbanistica di un agglomerato alto medioevale di indiscutibile valore archeologico e documentario per la conoscenza dei caratteri distributivi degli edifici e del reticolo viario di un nucleo abitato strutturato su schemi intensivi e difensivi.